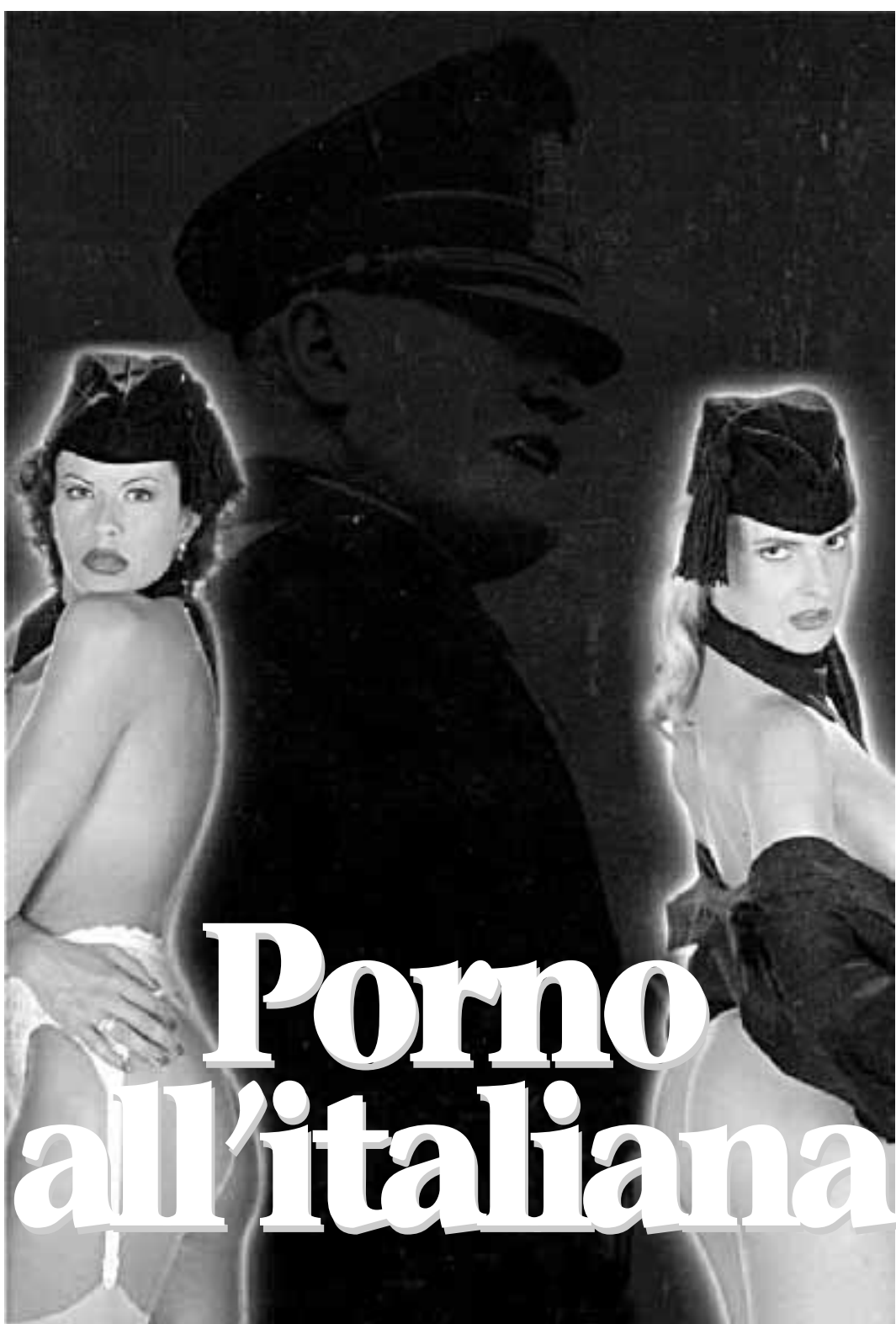


La Resistenza come fondale di un film di sesso senza veli pescato nel calderone di serie C ospitato dal Mifed

Nascosto nel cuore del Mifed, il mercato internazionale del cinema di Milano, c'è un altro Mifed. Una specie di mercato parallelo, dove invece dei film di Resnais, Almodovar e Lynch vengono venduti film hard italiani e Usa. Qui abbiamo trovato un film porno, «Mamma» di Silvio Bandinelli, che usa come fondale una storia che ci appartiene. Una sorta di invasione di campo, «sacilega» poiché azzarda un ponte rischiosissimo tra due linguaggi, e due mondi, incommunicabili. Ambientato alla fine degli anni Trenta, il film parla di fascisti e antifascisti; di oppressioni e di Resistenza. Abbiamo deciso di raccontare questo «sconfinamento» dopo aver visto il film, che, pur nell'ambito del genere hard, è rispettoso della Storia: un film - a modo suo - «politically correct», come si dice nella comunicazione moderna. Anche se a moltissimi non piacerà che si sia tentato di accostare in questo modo il «sacro» e il «profano». Non ce ne vogliamo chi alla lotta partigiana ha contribuito e chi ha subito le repressioni. Non ce ne vogliamo chi non ha dimenticato un dolore che non si può dimenticare. Con il rispetto dovuto alle tante vicende personali di una generazione che ci ha regalato il bene più prezioso, la democrazia, ci è sembrato però giusto che fossimo noi a raccontare dell'esistenza di questo film. Perché la Resistenza, al di là dei vari aspetti cinematografici nei quali può essere trattata, è parte integrante della nostra storia. Anzi, è il Valore della nostra Storia, insieme alle tante persone che ci hanno insegnato che la «loro» Storia è un valore.

B. Ve.

MILANO. Silvio Bandinelli è il regista che ha voluto ambientare il suo film porno proprio durante la Resistenza. Racconta che, dopo essersi laureato con Pio Baldelli e prima di passare alle luci rosse, ha lavorato in pubblicità, è stato anche editore. Bandinelli, non le sembra eccessivo scomodare l'antifascismo per fare un film pornografico? «Nei miei film, la trama è fondamentale. Mi piace veicolare le mie idee, raccontare delle piccole storie. Alle scene erotiche voglio arrivare lavorando anche sulle sfumature psicologiche, con uno sguardo non pornografico. Non a caso, anche *Mamma*, come molti altri miei film, uscirà in cassetta ad aprile nella versione soft». Resta comunque il fatto di una provocazione che suona gratuita. «È da quando ero ragazzino che sono un po' birichino. Non ho mai amato l'autorità, le convenzioni. Sulla pagella avevo sempre 7 in con-



Porno all'italiana

«Racconto una storia hard ma con animo antifascista»

dotta. Era un po' che volevo rompere con questo buonismo imperante; che volevo studiare e rappresentare la disgregazione e i vizi privati in una famiglia fascista. Anche Pasolini in *Salò* ha cercato di analizzare il regime fascista attraverso la sua sessualità, il regime è stato un momento buio della nostra storia e che ha finito pure per svilupparsi in un rapporto con la sessualità torbido e cattivo. Quanto all'antifascismo, non è appiccicato in maniera posticcia. Il ragazzo protagonista, sceglierà di andare a combattere la guerra partigiana. E il film si conclude con una voce femminile che canta *Bella ciao*. D'accordo, però il pubblico di film hard è interessato ad altro. E nelle scene di dialogo scorre le immagini con l'avanzamento veloce. Come è possibile che intuisca quanto sta accadendo? «Non è vero che tutto il pubblico si comporti così. Anzi, il mio cine-

ma è il tentativo di dissuadere lo spettatore dall'avanzamento veloce delle immagini. Qualcuno che, magari solo per pochi minuti, si soffermi sul dialogo esiste, anche tra gli appassionati di hard. E quel qualcuno, fosse solo per pochi minuti, lo renderò partecipe della storia che sto raccontando. Non è detto che uno dei dialoghi di *Mamma* non possa servire da scintilla per porci della domanda sulla storia». Lo sguardo, il modo in cui si osserva un'immagine di sé, dell'attualità, è uno dei codici discriminanti che delimitano il confine del porno. Con che «sguardo» ha osservato la sceneggiatura? «Racconto una storia con un atteggiamento critico antifascista. Certo, la racconto attraverso il genere porno. Ma rivendico il diritto di poter fare questa operazione. Credo di aver disseminato nel film contenuti in grado di sopportare anche una lettura più approfondita».

Mi sembra di capire che, in un contesto basso di narrazione com'è l'hard, lei cerchi di rivendicare anche il diritto ad una sorta di autorialità. È così? «Spero di poter continuare per sempre a fare dei discorsi da regista. Non ho nessuna intenzione di fare del porno una sorta di battaglia ideologica. Rispetto a quello che faccio, mi sento in pace con me stesso. Ad esempio, sono uno dei pochi registi che non firma con uno pseudonimo. Insomma: ogni volta mi metto in gioco. Anche a me piacerebbe fare un film non pornografico. Ma in realtà, forse, è vero solo che non amo fare il regista e basta. Non mi piacciono i tempi morti e le cadute in depressione che accompagnano la fine della lavorazione». Gli attori di «Mamma», sapevano cosa stavano recitando, oppure no? «Per sommi capi. Non amo metterli al corrente di tutti i contenuti

IL MERCATO

L'unico segreto delle luci rosse è il fatturato

MILANO. Le cifre del cinema hard sono più segrete dei misteri della Sfinge. Non c'è un produttore, neanche a pagarlo, che ammetta pubblicamente il costo di un film. Meno che mai troverete qualcuno disposto a certificare gli incassi. Nella migliore delle ipotesi, le informazioni si limitano ai tempi di lavorazione: pochi, pochissimi giorni. Anzi, meno sono, meglio è. Una lavorazione accelerata, commerciale, come a volte è accelerata il consumo: si sa che molti spettatori di questo prodotto usano l'avanzamento veloce per superare le scene in cui non c'è sesso. Per approssimazione, si può stimare il budget medio di un titolo italiano in 40/50 milioni, contro un centinaio di milioni delle produzioni americane. E per convenzione si calcola che il fatturato del settore oscilli tra i mille e i 1.200 miliardi di lire. È un calcolo al quale si arriva semplicemente moltiplicando per due il fatturato del settore homevideo normale. «Non è una stima corretta», urlano gli addetti dell'hard. Che fanno notare invece come il settore, dopo anni di successo commerciale, stia subendo i contraccolpi della crisi: molte case di distribuzione sono sparite ed è sempre più difficile, se non impossibile, conquistare posizioni di mercato. C'è anche chi, per mettere un freno alla contrattazione, invoca una legge che regoli il settore. Ma sono voci isolate nel coro. Il vivere senza regole, infatti, torna utile a tanti. Soprattutto a quelli che hanno fatto della pirateria la loro ragione d'essere sociale e sanno di poter dormire sonni tranquilli e dorati. Perché il porno è reato penale e nessuno può denunciare nessuno, nemmeno in presenza delle prove. È l'angolo buio dell'hard core ingratto. Che sopravvive a dispetto della legge perché pagando i diritti Siae si è messo in qualche modo in regola con la legge; che ha diritto di cittadinanza nelle trasmissioni televisive; che può parlare di sé ma che ufficialmente deve figurare come un'entità astratta. Corrono le pornodive ai talk show, invitate ad esprimere giudizi personali sul mondo e sulla cronaca. E qualche volta sono il sale della trasmissione, la medaglietta al valore che il conduttore si affigge sul petto in nome di una libertà trovata. Ma al di là di quella apparizione santificata dal tubo catodico è meglio che stiano nell'ombra. Perché un'attrice come Selen può anche ammettere di girare pochi film per non infamare la sua immagine. Basta che lo faccia con l'aria di chi sta raccontando una favola. Magari luci rosse, ma che sempre favola sia.

B. Ve.

della storia. A volte, per quello che concerne il loro lavoro, è una perdita inutile di tempo. *Mamma*, poi, è stato girato in Ungheria, con attori prevalentemente ungheresi. C'è una cosa, però, che vorrei aggiungere: dai miei set cerco di togliere qualunque forma di sentimento o di intimità tra gli attori. Perché il sentimento attiene alla vita privata. E perché la pornografia non va d'accordo con il sentimento».

Bruno Vecchi

La locandina pubblicitaria del film porno ambientato negli anni del fascismo. Qui sopra, un'immagine di «Mamma».

B. Ve.

Il Senato ha approvato un ordine del giorno sull'argomento «Iva sui dischi al 4%»: il governo italiano propone la riduzione all'Unione europea

ROMA. Nei giorni scorsi, era stato il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, a prendere solenne impegno in questo senso, ieri è toccato al Senato. La richiesta? Chiedere all'Unione europea di equiparare l'Iva sui dischi a quella sui libri. L'assemblea di Palazzo Madama ha, a questo proposito, approvato un ordine del giorno presentato dai senatori della Sinistra democratica, Giancarlo Pasquini e Michele Figliorelli, nel corso del dibattito sul decreto, collegato alla Finanziaria '97, che disegna le nuove aliquote Iva. Il governo, rappresentato dal sottosegretario alle Finanze, Giovanni Marongiu, ha accolto positivamente l'ordine del giorno ed è perciò ora impegnato a portare la proposta del Parlamento italiano in sede europea. Nel decreto viene stabilita per i dischi, i cd, i nastri, le cassette e le videocassette registrati un'aliquota del 20 per cento, mentre i libri sono rimasti nella fascia del 4 per cento. Unilateralmente, il governo italia-

no non può decidere di ridurre l'imposta. Il veto viene, come per altri prodotti (quelli sull'edilizia, per esempio) dall'Unione europea. Da qui, la necessità di portare il problema in quel contesto, con l'obiettivo che la misura venga assunta per tutta l'Europa. Il documento approvato parte dalla considerazione che «la musica, in tutte le sue molteplici forme di espressione, costituisce un bene culturale non inferiore ai beni letterari, e fattore decisivo dell'educazione, elemento essenziale della civiltà di ogni Paese e dello scambio fra le diverse culture locali e nazionali». Da questa premessa discende la richiesta dell'armonizzazione europea, che è la stessa avanzata da tutti i settori musicali e culturali del nostro Paese. La richiesta era venuta con forza nel corso dell'ultima giornata, lo scorso 21 ottobre, del Salone della musica al Lingotto di Torino. In quella sede, Walter Veltroni aveva ricordato che attualmente l'Italia si

trova in una posizione intermedia, tra i Paesi che adottano l'Iva al 25% e quelli che la stabiliscono al 15%. In quella stessa sede, il vice presidente del Consiglio aveva annunciato che avrebbe avanzato la proposta del 4% alla prossima riunione, a Palazzo Chigi, dei ministri degli Esteri europei, di rivedere l'ordinamento impositivo sulla produzione musicale. Avrà adesso un'arma in più: il voto, in questo senso, del Senato. Resta aperto il problema gravissimo della pirateria, più volte posto dallo stesso Veltroni e per fronteggiare il quale sono già state depositate in Parlamento diverse proposte di legge. Nel corso della stessa seduta, il Senato ha approvato un altro ordine del giorno che impegna il governo ad una revisione dell'Iva, al ribasso naturalmente, per la realizzazione o l'armonizzazione di quelli esistenti - di distribuzione di segnali via cavo e via satellite.

Nedo Canetti**LA CURIOSITÀ**

Ha successo a Roma una pièce teatrale di Enzo Robutti
Serata in casa Prodi. Ma chi è la cimice?

«La sua teatralità sta proprio nello iato tra ciò che appare e ciò che è», dice del leader l'attore bolognese.

ROMA. Con quel tema lì, poteva venire fuori di tutto: tanto per cominciare un fatto non teatrale, oppure un ritratto agiografico, o ancora un'innocua commedia brillante, o peggio un pezzo di cabaret come ce ne sono tanti, che scivola sul cumulo di cose già sentite. E invece non è così. Nonostante il titolo, che rimane un po' infelice: *Una cimice in casa Prodi* (secondo l'autore fa appello ad una umoristica par-condicio che equiparerebbe Berlusconi e il suo antagonista). Un testo firmato, diretto e interpretato (accanto a Lina Bernardi) da Enzo Robutti: in scena nella sala Caffè dell'Orologio, fino al 9 novembre... Le cose vanno realisticamente ma non troppo: il presidente del Consiglio dialoga con la serafica consorte, Flavia, nel salotto di casa sua. Due poltroncine, una sferragliata a maglia, un tavolino: sul fondo un gigantesco ulivo che s'illumina d'immenso ma solo alla fine, e sul soffitto quattro gomme di bicicletta, verniciate coi colori più

assurdi. Come dire, una fotografia su cui sono cadute manciate di surrealità. Immobili in questa situazione domestica, marito e moglie commentano la vita del paese, chiedendo spesso soccorso alla dialettica hegeliana e alle note di Beethoven. L'almanacco impetuoso e umoristico degli uomini politici - il barabozzo Bossi, l'«americano» Veltroni, l'austera Pivetti che, suo malgrado, scatena le fantasie sessuali degli italiani - si amalgama con racconti «boccaccheschi» di vita bolognese. L'uso ben concertato del dialetto fa fare un salto in alto alla pièce, che crea attenzione e scuce diverse risate ad una platea purtroppo squarnita. Ad un certo punto arrivano due telefonate: D'Alema (la voce è di Flavio Bucci) e Bertinotti (Renato Campese): omaggiano la signora ed esprimono, a loro modo, preoccupazione, per i fatti d'Albania. Una crisi (quella di luglio) su cui si riverbera automaticamente la crisi più recente. In

una prospettiva «privata»: la cimice è allora lo spettatore, che spia i politici nelle loro angustie serali. Prodi è stato informato dell'esistenza di un suo doppio teatrale? Andrà a stringergli la mano? «Spero che prima o poi verrà a trovarmi - dichiara Robutti, che riesce a dare realtà teatrale al personaggio politico - Non ci conosciamo. Perché mi è venuta questa idea? Tra le altre cose, ho sempre fatto cabaret. Ma stavolta il monologo mi sembrava stretto. Volevo volare più in alto. D'altro canto, io ho sempre fatto politica: faccio parte della Federazione dei Verdi, e mi interessava affrontare il discorso in maniera teatrale. Vorrei portare *Una cimice in casa Prodi* alla Festa nazionale dell'Unità. Naturalmente, nel lavoro passa il mio essere bolognese, un atteggiamento un po' sornione e distaccato che in qualche modo m'imparenta a Prodi». Prodi il non comunicativo, il professore in bicicletta, il politico meno telegenico della storia. Per-

ché proprio lui? «Specialmente all'inizio su Prodi si sono abbattute feroci critiche. Fondamentalmente non adottava, e continua fortunatamente a non adottare, il politico. La teatralità di Prodi sta proprio nello iato tra ciò che appare e ciò che è». Nello spettacolo, traspare anche una segreta ammirazione per Bossi il selvaggio, l'oratore che parla alle masse: «Sono affascinato dal suo linguaggio: è l'ultimo dei comiziati. Sto preparando un testo che s'intitola *La grande oratoria da Demostene a Bossi*». Tra le pieghe di un discorso «minimale» e domestico, passa anche una riflessione sul capitalismo, vincente perché «parla all'Es, all'uomo istintivo che vede una cosa e se la cucca». «Si - conclude Robutti - affaccio una soluzione di carattere antropologico. Credo che il comunismo sia crollato perché disegna un uomo troppo maturo, troppo cosciente, irrealistico».

Katia Ippaso